

Doveva essere una testimonianza a discarico

Un boomerang per Toni Negri il «memoriale» su Saronio?

Il documento sul rapimento e sull'omicidio dell'ingegnere milanese, redatto nel '75, è stato acquisito agli atti - L'autrice sarebbe estranea all'«organizzazione»

Dalla nostra redazione

MILANO — Dopo il signor X, la signora X. Il primo, come si ricorda, era indicato come un grosso personaggio politico che avrebbe, infatti, versato una somma ingente a Franco Pierno. La seconda è una donna che è stata interrogata a lungo dai magistrati inquirenti almeno si. Questa donna ha redatto un «memoriale» subito dopo la cattura a Lugano di Carlo Fioroni. Il memoriale è stato consegnato alla Procura della Repubblica giovedì mattina dall'avv. Giuliano Spazzali, difensore di Toni Negri. Il testo del memoriale, però, era già stato acquisito dai magistrati inquirenti almeno due giorni prima. Proprio questo «memoriale» si pre-

sume sia stato alla base dell'interrogatorio cui è stata sottoposta l'autrice, una giovane donna che all'epoca del sequestro Saronio era vicina al «professorino». Di questo documento, sia pure non citandolo, aveva parlato proprio Spazzali all'indomani di un interrogatorio a Palmi del suo assistito. Il legale aveva allora detto di essere in grado di dimostrare, anche documentalmente, la verità sul rapimento dell'ingegnere milanese. Il giorno successivo, nel corso di una conferenza stampa, l'avv. Marcello Gentili, difensore di Fioroni, affermò di sapere di quale documento si trattasse. «Se è quello che penso — disse Gentili — si tratta di una prova estremamente fragile sia per la persona da cui

proviene sia per il modo in cui è stato redatto subito dopo l'arresto di Fioroni nel '75 per il caso Saronio. Comunque io chiederò l'acquisizione del documento». Di che documento si tratta? Non sappiamo, ovviamente, quale sia il contenuto del «memoriale». Possiamo dire, però, che esso fu scritto su richiesta pressante di un componente dell'organizzazione eversiva che ruotava attorno a Negri, arrestato il 21 dicembre scorso. A quanto pare, inoltre, il «memoriale» sarebbe piuttosto inconsistente e, in ogni caso, superato dalle dichiarazioni testimoniali della donna.

Standisimo dalla difesa di Negri, il «memoriale», unito

alle dichiarazioni testimoniali, sarebbe considerato, ora, non già elemento di discarico della organizzazione che faceva capo a Negri, bensì esattamente il contrario. La tesi, infatti, avrebbe confermato i contatti fra la malavita e l'organizzazione eversiva. Se le cose stanno così, è del tutto evidente che la valutazione che si deve dare di questo nuovo episodio è un po' diversa da quella fornita dalla difesa di Negri. Certo, se conosciamo il testo del «memoriale» e, soprattutto, le dichiarazioni testimoniali della ragazza, il giudizio sulla «questione» sarebbe più corretto. Purtroppo dobbiamo contentarci del poco che sappiamo. Alcune considerazioni, tuttavia, possono essere svolte. La



Negri



Fioroni

prima è questa: la donna è stata ascoltata dai magistrati in veste di teste. Dunque, non faceva parte, a nessun titolo, della organizzazione eversiva. In caso contrario, è evidentemente, la sua veste sarebbe stata quella di imputata. Se ne deduce che le dichiarazioni da lei sottoscritte nel «memoriale» sono, obbligatoriamente, di seconda mano. Eventuali esclusioni o affermazioni di responsabilità di questo o di quello, quindi, non potevano risultare direttamente all'autrice del «memoriale».

Probabilmente è proprio in riferimento a quelle circostanze che l'avv. Gentili ha potuto definire «estremamente fragile» il documento. D'altronde una conferma della scarsa consistenza del «memoriale» viene anche dalla difesa di Negri. E' quanto meno singolare, infatti, che i legali del docente padovano abbiano prodotto il documento solo dopo aver saputo che era stato acquisito dai magistrati. Se fosse stato davvero un documento importante, a discarico degli imputati del 7 aprile, i legali, sicuramente, lo avrebbero fatto conoscere all'indomani degli ordini di cattura per il sequestro di Carlo Saronio.

Rimane, infine, una curiosità: quella di sapere come la difesa di Negri sia venuta in possesso del «memoriale». Su questo punto, almeno per

ora, l'avv. Spazzali è stato piuttosto sfumato. Può darsi che oggi, nell'annunciata conferenza stampa che si terrà al palazzo di giustizia milanese, sia più preciso. Sarà il caso di ricordare, per concludere, che il «memoriale» venne redatto subito dopo l'arresto di Carlo Fioroni in Svizzera, e cioè oltre quattro anni fa. A quel tempo, come si ricorderà, lo stesso Fioroni si addossò la completa responsabilità del rapimento dell'amico Saronio. Parlo dei contatti con la malavita ma non volle, allora, fare alcun nome dei componenti dell'organizzazione «politica». Lo stesso comportamento Fioroni lo mantenne nel corso del pubblico processo. In questa sede, però, svolge una autocrítica che appare sincera, anche se ancora caratterizzata da limiti di ambiguità e di reticenza. Nel dicembre scorso, dopo un lungo travaglio, Fioroni ha rotto il silenzio. Invece dell'arresto e anche durante il dibattimento, Fioroni non aveva voluto rivelare nulla che potesse coinvolgere i «compagni» dell'organizzazione. Non lo fece ai giudici e, certamente, non lo fece a nessuno che non facesse parte integrante dell'organizzazione terroristica.

Ibbo Paolucci

Gli sviluppi delle indagini a Napoli

Caccia ad altri sei terroristi denunciati dal giovane «pentito»

Un nucleo di almeno una ventina di persone accusate di una lunga serie di attentati - Sei già arrestati - Preparavano altre azioni

NAPOLI — Nuovi e importanti sviluppi nelle indagini dei Digos e carabinieri stanno conducendo a Napoli sui gruppi organizzati dell'autonomia e che presero il via la settimana scorsa dopo una serie di clamorose rivelazioni fatte agli inquirenti da un autonomo appartenente ad un'associazione sovversiva. Il sostituto procuratore della Repubblica, Minale, dopo aver notificato in carcere alle sei persone già fermate nei giorni scorsi altrettanti ordini di cattura, ne ha spiccati altri sei. Si tratta di giovani, tutti studenti universitari e tutti attualmente latitanti.

Le accuse che vengono mosse alle 12 persone sono di partecipazione ad associazione sovversiva (farebbero tutti parte dei «Nuclei comunisti organizzati») e di uso e detenzione di materiale esplosivo. Gli arrestati ed i giovani ancora ricercati sono accusati di aver effettuato una serie di attentati dinamitardi (7 per la precisione) compiuti a Napoli nel '70 ai danni di caserme di carabinieri, della polizia stradale, di concessionarie di auto e di un istituto di addestramento professionale.

La complessa indagine dell'antiterrorismo napoletano e dei carabinieri prese il via la settimana scorsa dopo che un giovane autonomo, Nicola Casato, uno studente di 21 anni, chiese ai dirigenti della Digos un incontro per fare importanti rivelazioni. L'appuntamento fu fissato ed il giovane effettivamente rivelò agli inquirenti una serie precisa di fatti.

Disse di far parte di un'organizzazione che aveva effettuato diversi attentati dinamitardi a Napoli, rivelò i nomi di tutti gli appartenenti a quell'organizzazione che lui conosceva e affermò di rivelare tutto ciò perché aveva paura.

L'organizzazione — disse — si preparava ad effettuare «azioni» in grande stile. Lui aveva deciso che era venuto il momento di chiudere, di tirarsi fuori dal giro.

Le indagini scattarono immediatamente e sei persone vennero fermate. Tra Nicola Casato — l'autonomo «pentito» —, Patrizio

Frantina, Fulvio Ricci, Antonio Aiello, Raffaele D'Angelo e Achille Flora proprio quest'ultimo, apparve subito come l'elemento più «interessante» di tutto il gruppo. Laureato in economia e commercio, precario nell'università di architettura, Achille Flora, oltre ad essere noto come appartenente all'area dell'autonomia, faceva parte del comitato di redazione di «Rosso» — la rivista di Toni Negri — ed era il corrispondente da Napoli di «Quaderni del territorio», la pubblicazione milanese diretta dall'architetto Alberto Magnaghi arrestato il 21 dicembre scorso durante una vasta operazione antiterrorismo.

Gli altri cinque — Casato compreso — erano elementi già noti alla squadra politica perché più volte denunciati o arrestati per porto d'armi, aggressioni, adunate sediziose ed altro.

Dopo i primi sei fermi — tramutati in seguito in arresto — le indagini sono continuate senza sosta: ieri, poi, gli altri sei ordini di cattura. Adesso Bruno Barrella, 22 anni, Antonio Iannone, 21 anni, Mario Del Noce, 26 anni, Renato De Stasio, 23 anni, Mario La Porta, 20 anni e Eduardo Sorvillo, 21 anni sono attivamente ricercati da agenti della Digos e carabinieri. Quando, infatti, gli inquirenti hanno fatto irruzione nelle loro abitazioni i sei erano già scappati.

Stando alle dichiarazioni fatte dagli investigatori le indagini sul gruppo di autonomi che si stava già attendendo come «Nuclei comunisti organizzati» non dovrebbero ancora essere considerate concluse. Si continua ad indagare, infatti, sull'entità del gruppo, un gruppo che — secondo gli inquirenti — dovrebbe essere composto da altre persone oltre alle 12 individuate. Questo lo lascia supporre il fatto che la notte del 5 maggio scorso ben tre attentati furono commessi simultaneamente in varie parti della città. Tutti e tre furono rivendicati con volantini o telefonate dai «Nuclei comunisti organizzati».

Federico Geremica

Il disco dell'Espresso: indiziato il direttore

ROMA — La Procura della Repubblica di Roma ha aperto un'inchiesta sulla vergognosa operazione commerciale compiuta dall'«Espresso» diffondendo «in esclusiva», assieme all'ultimo numero della rivista in edicola, un disco con la voce di Toni Negri e quella del brigatista che telefonò ad Eleonora Moro. Il direttore del settimanale, Livio Zanetti, è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria.

Il sostituto procuratore della Repubblica Armato ha ipotizzato due reati: pubblicazione arbitraria di atti istruttori e concorso in rivelazione di segreto d'ufficio.

L'iniziativa della magistratura, evidentemente, si basa sulla circostanza che le registrazioni delle frasi fatte pronunciare dagli esperti fonici a Toni Negri nel carcere di Rebibbia, per consentire la perizia sulla sua voce, erano ancora inedite. Tuttavia la diffusione di queste registrazioni, assieme a quelle con la voce del brigatista, costituiscono un caso del tutto particolare rispetto alla pubblicazione di documenti coperti dal segreto istruttorio, sui quali i giudici hanno ancora bisogno di lavorare nel riserbo.

Il magistrato di Reggio Emilia a Palmi e Matera

Sull'uccisione di Campanile interrogati Negri e Fioroni

Probabilmente un confronto in cella tra il «professorino» e Maria Pia Cavallo — Un «buco» di trecento milioni spariti dal riscatto pagato per Saronio

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — Il giudice Tarquini non è ancora rientrato dal suo viaggio a Sud per interrogare Negri e Fioroni (a Palmi e a Matera). Ieri mattina a quanto si è saputo, il magistrato è entrato nel carcere di Matera alle 10 ed è uscito nove ore dopo. Nello stesso carcere, nei giorni scorsi, sarebbe stata tradotta Maria Pia Cavallo, di 22 anni, infermiera, aderente a «Prima linea» e collegata anche con l'autonomia. La donna, arrestata qualche tempo fa a Pisa, era in possesso di armi, manuali di guerriglia ed elenchi di esponenti del Pci, della Dc, di agenti di Pci ecc. Maria Pia Cavallo, giunta da Bergamo, dovrebbe essere messa a confronto proprio con Fioroni. Intanto qui a Reggio, la cronaca continua a snocciolare, piccole, o grosse, «verità» sul caso Campanile (e che siano vere lo si dovrà poi dimostrare).

Partiamo dall'ultimo dato di cui si è venuti a conoscenza: il rapporto diretto tra Toni Negri, leader di Autonomia organizzata — e Alceste Campanile. Come abbiamo già riferito ieri, ci sarebbe un testimone (o, meglio, una testimone) che avrebbe offerto la possibilità al giudice di mettere in relazione i due personaggi. Anzi, se la indiscrezione non è errata, avrebbe detto che questo Alceste Campanile era stato ospite in casa Negri a Milano. Se il fatto è vero (naturalmente Negri lo ha smentito categoricamente), il caso Campanile acquista una dimensione diversa da quella in cui finora è stato trattato. Su questo, come sul memoriale, si è svolto ieri l'interrogatorio di Fioroni: lo ha confermato il suo legale, avv. Gentili.

Da aggiungere poi un particolare sul quale fino a questo momento la cronaca ha taciuto, o quantomeno ha sorvolato: è l'entità del ri-

scatto che l'organizzazione di Negri — stando alle affermazioni di Fioroni — avrebbe intascato dopo la morte di Saronio. Sappiamo (lo ha detto Fioroni) che di questo riscatto soltanto una parte fu trasferita in Svizzera, 65 milioni. Ma il riscatto pagato sarebbe stato di oltre quattrocento milioni. In questa cifra ci sono, dunque, punti oscuri tutti da chiarire: in quel riscatto, insomma, ci sarebbe un «buco» di quasi trecento milioni. Dove sono finiti quei soldi?

E' la domanda che si fa, per esempio, un lungo articolo apparso ieri sul nuovo numero del «Settimanale», che ha ricostruito, o cercato di ricostruire, l'omicidio di Alceste Campanile. Il giornale, tra l'altro, afferma che la notte precedente la sua morte, Campanile dormì a Bologna, in casa di un suo amico, Francesco Berardi, detto «Bifo», autonomo tra i più conosciuti nel movimento «bolognese». Non sappiamo

se il particolare corrisponda a verità, sappiamo, però, che Campanile aveva un recapito bolognese (via Castiglione) ora, se è vero che quella notte Campanile dormì a Bologna, fu ospite in casa di Bifo o la trascorse al proprio domicilio? Un interrogativo al quale non sappiamo dare risposta.

Certo che se la ricostruzione del giornale fosse esatta, Campanile verrebbe immediatamente ricollegato agli ambienti autonomi bolognesi, nei quali — così ha sostenuto Lotta continua — la prima vera scossa sarebbe maturata il delitto.

E' un mistero tutto da scoprire. Ma può anche essere che il magistrato, nella lente inchiesta che sta conducendo da un capo all'altro dell'Italia, abbia già potuto rispondere agli interrogativi, colmando i molti punti oscuri che la vicenda tuttora mostra d'avere.

g. p. t.



Mercantile «sperona» un ponte

STOCCOLMA — Sel automobil e un autocarro, sono precipitate in mare da un'altezza di quaranta metri, ieri notte, a causa del crollo del ponte che unisce l'isola di Tjörn alla terraferma, nella Svezia occidentale. E' crollata un'intera campata in cemento e ferro di 278 metri, investita nella nebbia da un mercantile di passaggio.

Sentenza a Napoli per «Primi fuochi di guerriglia»

Sessantasei anni di carcere agli «autonomi del sud»

Dieci anni a Fiora Pirri Ardizzone e Lanfranco Caminiti. Alcuni amnistiati, altri assolti - Il reato di banda armata

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Dopo otto ore e cinquanta minuti di camera di consiglio è stata emessa, ieri sera, la sentenza del processo agli «autonomi del Sud». I giudici — accogliendo le tesi dei difensori e quella dell'avvocato Senese in particolare — hanno derubricato, per tutti gli accusati di partecipazione a banda armata, il reato in quello — meno grave — di associazione sovversiva (reato anche ammissibile previsto dall'art. 270 del codice penale).

Il presidente della Corte dottor Canuso ha quindi letto le pene: dieci anni di reclusione e due mesi di arresto, più un milione di multa per Fiora Pirri Ardizzone e Lanfranco Caminiti; cinque anni di reclusione a Luigi Campitelli, 12 anni e 3 mesi di arresto per Ugo Melchionda, 5 anni e 8 mesi per Guglielmo Casviello, 8 anni e 2 mesi per Davide Sacco, 7 anni di reclusione per Antonio De Santis, 6 anni a Nicola De Maio, 2 anni a Salvatore La Rocca. Sono stati assolti Stefania Maurizio per insufficienza di prove, Onofrio Petillo, con formula piena. Mentre Andrea Leoni ha ottenuto la derubricazione del reato di banda armata in quello di associazione sovversiva e quindi per lui è stata applicata l'amnistia.

Sono state anche amnistiate: Claudia Brodetti, Laura José Mazzei e Federico Mazzaro, tutti e tre imputati a piede libero.

L'amnistia è stata applicata per alcuni imputati e non per altri, in quanto il provvedimento di indulto aveva come limite il 16 marzo del '78 e quindi i pentiti ricadevano sotto il provvedimento solo i reati commessi prima di questa data.

La seduta si era aperta, ieri mattina alle 10, con cinque imputati, la Pirri, il Melchionda, il De Santis, il Sacco, i Caminiti erano sfilati innanzi al presidente tentando di leggere, uno alla volta, un comunicato «progetto guerrigliero» firmato «Primi fuochi di guerriglia».

Il presidente ha fatto pronunciare ad ognuno qualche parola, poi dichiarava non attinenti al dibattimento le dichiarazioni e ha fatto riportare nella gabbia tutti gli imputati. Alle 11, finalmente, la corte si è potuta ritirare in camera di consiglio.

I primi commenti, a caldo, subito dopo la sentenza sono stati che il magistrato e la corte avevano accettato la

tesi difensiva — oltre venti sono stati gli interventi — proposta tra gli altri dagli avvocati De Angelis, Borrelli, Baffi, Senese che hanno affermato, con alcune differenze, che il reato di banda armata si configura solo ed esclusivamente quando esiste una precisa organizzazione, che nel caso di Autonomia non è dato ritrovare. Ma è anche vero, — osservava qualcun altro — che per la prima volta in Italia, appartenenti all'autonomia che hanno commesso reati, sono stati condannati per il reato previsto dall'articolo 270 del codice penale. Appena è stata letta la sentenza si sono udite le grida di gioia dei familiari di Saronio, i pentiti che lavorano nel carcere: o perché, come La Rocca usufruiscono del-

la decorrenza dei termini, o perché amnistiato, come Leoni, o perché, come Onofrio Petillo riconosciuto innocente, oppure come la Maurizio assolta con la formula dubitativa. Anche nel giorno della sentenza v'è stata una spaccatura tra gli imputati. Quelli che avevano rifiutato la difesa volevano che tutti tentassero di leggere il documento preparato, ma poi si sono dovuti presentare solo in cinque (ed il Sacco è stato visibilmente spinto dagli altri quattro a leggere il dattiloscritto) e quindi il loro obiettivo di presentare un gruppo compatto è fallito. La sentenza, infine, è stata letta, alle 19.50, davanti alla gabbia vuota.

v. f.

All'Uccidone di Palermo

Carta bianca alla mafia: incriminato il direttore

PALERMO — La magistratura cerca di veder chiaro, in un dimesso riserbo, i misteri del carcere palermitano dell'Uccidone. Ieri mattina tutto lo staff dirigente dello stabilimento carcerario — da sempre al centro di traffici mafiosi — è stato ascoltato sotto la veste di imputato dal giudice istruttore Vittorio Aliquò. Il direttore Cleone, il vicedirettore Giuseppe Di Martino, due medici responsabili della gestione dell'infermeria e otto tra ufficiali e guardie carcerarie devono rispondere di una serie di gravi accuse che vanno dall'omissione di atti d'ufficio alla sottrazione di referto al falso in atto pubblico. Sono nel mirino del giudice per aver tenuto segreti una serie di gravi episodi, avvenuti dentro il carcere, e che sfociarono, la mattina del 20 settembre scorso, nell'eliminazione di chiaro stampo mafioso del maresciallo capo delle guardie carcerarie, il 3enne Calogero Di Bona, fatto sparire nel nulla con la tecnica della cosiddetta «lupara bianca».

I dodici incriminati sarebbero stati individuati, tra l'altro, come i responsabili di un singolare metodo di gestione del carcere: avrebbero risolto, cioè senza chiedere l'intervento del magistrato, ma con il consenso delle «misure interne», adottate — si sospetta — di intesa con gruppi di mafiosi detenuti, la questione di un tranquillo svolgimento dell'ordine carcerario. Un metodo che, come alcune guardie avevano rivelato con un messaggio anonimo indirizzato ai giornali locali, sarebbe entrato in crisi proprio quando il temibile Michele Miccalizzi, un rapinatore assassinato, amico di don Agostino Coppola, il parroco della mafia, aveva pestato a sangue un agente.

Di più: secondo le guardie tale episodio sarebbe maturato in clima di favoritismo. «La legge della mafia e della violenza» avevano scritto nella loro lettera «domina dentro l'Uccidone». Miccalizzi, infatti, avrebbe ripetutamente colpito molti di loro senza che le autorità dell'Uccidone avessero mai denunciato tali gravissimi episodi. Al mafioso più potente dentro il carcere, secondo tale indagine, sarebbe stata data la possibilità di controllare il controllo dei detenuti per atti di delinquenza comune, e date moltissime concessioni: tra esse l'ospitalità pressoché permanente nella comoda infermeria. Nel dicembre scorso, in seguito ad un'inchiesta amministrativa originata dalle denunce degli agenti, e proprio per tali fatti, uno dei medici del carcere, il dottor Paolo Salmeri, era stato sollevato dal suo incarico. Proprio nell'infermeria, frattanto, i carabinieri ad un'inchiesta amministrativa scoprirono una piantina del tagliata del penitenziario che avrebbe dovuto servire, con tutta probabilità, per preparare un'evasione.

Mercoledì i decreti saranno discussi in aula

Antiterrorismo: conclusa la discussione in Commissione

ROMA — Anche la discussione generale sul disegno di legge ordinario contro il terrorismo che aggrava determinate ipotesi di reato e di pena, si è conclusa — ieri mattina — in seno alla commissione Giustizia della Camera. Questa tornerà a riunirsi lunedì pomeriggio per esaminare — in vista del dibattito in aula già deciso dal Presidente Nilde Jotti — gli emendamenti al decreto (per ora pochi, mentre i radicali ne preannunciano diverse migliaia per l'aula) sui quali la commissione voterà martedì. Non è agevole ipotizzare, al momento, se prima della discussione in assemblea sarà pronto anche il disegno di legge, e se, conseguentemente, i due provvedimenti continueranno a procedere in parallelo: né è ipotizzabile se ad essi saranno apportati modifiche in commissione le modifiche indispensabili, alcune di sostanziale altre tecniche, pro-

ste da comunisti e socialisti. Il governo sembra, per ora, rimanere arroccato al testo del Senato mentre da parte di alcuni deputati della Dc si sono avute anche ieri valutazioni concordanti con almeno parte delle osservazioni e dei rilievi dei comunisti. Quali, sul disegno di legge, le critiche dei comunisti? Il compagno on. Francesco Martorelli, intervenendo nel dibattito generale, ha valutato positivamente l'ispirazione del progetto, che deve però essere visto all'interno di una risposta politica più articolata dello Stato, la quale non può limitarsi solo alla prevenzione e alla repressione del reato. Proprio perché non ha questo retroterra, il disegno di legge offre il destro a critiche anche di fondo.

Il deputato comunista ha, in proposito, sottolineato la esigenza di una sistemazione organica dei reati cosiddetti «asociali» che, nella loro va-

rietà, costituiscono peraltro una complicazione nel lavoro dei magistrati. Occorre perciò rivedere i limiti legali di detti reati, nei loro contenuti. Martorelli ha ad esempio posto il problema dei reati di «attentato» alle assemblee elettive, che puniscono anche la «semplice e turbativa» degli organismi istituzionali: reati manifestanti che occupano, sia pure pacificamente, la sede di un consiglio comunale o regionale, con le norme penali riesumate nel disegno di legge, verrebbero a subire sanzioni gravissime (pena non inferiore a 10 anni). Analoga questione sorge — ha concluso Martorelli — per la norma che punisce la diffusione di documenti apologetici del terrorismo. Qui — ha detto — i confini con i diritti di informazione e di libertà della stampa debbono essere ben definiti.

a.d.m.

Un medico cardiologo bolognese

Per affittare l'appartamento pretende 11 milioni: arrestato

BOLOGNA — Per affittare l'appartamento di sua proprietà pretendeva dalla futura inquilina un «anticipo» a fondo perduto di 11 milioni e mezzo: ieri, dopo la denuncia della donna, i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria l'hanno arrestato. Protagonista di questa poco edificante storia è Marco Frati, 41 anni, medico cardiologo: è accusato di tentata estorsione e sarà, molto probabilmente, processato per direttissima.

La somma in biglietti di banca da 10 mila lire (tutti fotocopiati prima della consegna) è stata sequestrata nell'ambulatorio del cardiologo: i carabinieri sono intervenuti dopo accordi presi con la donna, un'insegnante di scuola media, che aveva già segnalato il fatto alla Procura della Repubblica.

Il medico è stato interrogato ieri nel carcere di S. Giovanni in Monte dal sostituto procuratore della Repubblica

dottor Nunziata. Si sarebbe giustificato sostenendo di avere richiesto la somma «a conguaglio» del canone mensile, l'appartamento è di circa 60 metri quadri. L'affitto concordato era di 130 mila lire al mese. Una cifra che, evidentemente, non è stata ritenuta «remunerativa» dal medico che ha preteso il «robusto anticipo». Come detto, quasi certamente il cardiologo sarà processato per «direttissima», nel giro di pochi giorni.

Assassinata in Sicilia la donna di un bandito

VITTORIA (RG) — Agguato mortale a Vittoria contro una donna, Gilda Passerini, 40 anni, assassinata con quattro colpi di pistola, ieri intorno a mezzogiorno, mentre si accingeva a rientrare nella sua abitazione, una palazzina alla periferia dell'abitato. La donna è morta all'istante. Del killer nessuna traccia.

Gilda Passerini era nota alle cronache. Incriminata per favoreggiamento nel concorso degli autori di un omicidio, la donna era anche indiziata di reato per un sequestro di persona, quello

del notato di Vittoria, Giovanni Garraci, rapito nel gennaio di tre anni fa, e rilasciato dopo un mese in provincia di Salerno dietro il pagamento di 300 milioni. Autori materiali del sequestro il marito della Passerini, Salvatore Sansone e i suoi due fratelli, Giuseppe e Giovanni. I primi due sono considerati banditi pericolosissimi: incriminati per rapine, evasione, rivolte nelle carceri. Salvatore Sansone, nel giugno del '75 accolto a freddo, nel carcere di Augusta, un agente di custodia che teneva in ostaggio.